

Lilla, questioni d'identità

Francesco Romanetti

Questo libro crea confusione. In verità la colpa è del titolo, che tradotto in italiano è diventato *L'identità non è di sinistra* (Marsilio, pagine 137, euro 12). A confondere le idee è il termine «identità». Il fatto è che l'autore di questo saggio è Mark Lilla, storico e politologo americano: che dunque adopera il termine da americano. L'identità non è di sinistra? Certo. Affermazione chiara e assertiva, ovvia e condivisibile, penserà un lettore di sinistra italiano (o europeo). Il discorso identitario - ragionerà l'ipotetico lettore - è foriero di esclusione, chiusura in sé, nazionalismo. Pericolosa anticamera di xenofobia, razzismo e fascismo. Dunque la retorica dell'identità lasciamola alla destra. Ma Mark Lilla quando parla di identità intende tutt'altro. La tesi centrale del pamphlet è semplice: il partito democratico (americano) concentrandosi sui diritti civili delle minoranze (neri, donne, gay, ispanici, asiatici) avrebbe finito con lo smarrire una visione condivisa della società e del futuro. Una somma di «identità» separate, argomenta l'autore, non fa un pro-

gramma politico. A maggior ragione se sottende l'abbandono della classe media e della working class.

La parte più sottile e interessante del ragionamento è quella riservata ai processi che hanno determinato nella società americana il trionfo dell'«io» sul «noi» e di un individualismo egoistico, trionfante da epoca reaganiana. A questa deriva, sostiene appunto Lilla, ha però contribuito anche la sinistra americana post-rooseveltiana, che ha esaltato il ripiegamento della politica sul «sé» (sé come sé stesso e sé come gruppo). Cadendo così

in una trappola.

Come uscirne? Lilla bacchetta il partito democratico americano, tanto che il suo libello ha suscitato parecchie polemiche e attacchi negli Usa. E propone: per recuperare una visione complessiva di Paese, di futuro, di società condivisi occorre tornare al concetto di «cittadinanza». Qui sta il «noi». Giusto. Ma un po' pochino per un programma di sinistra che voglia ancora porsi l'obiettivo (fondativo) di trasformare la società, non solo di governarla. Lilla però - ribadiamo - è americano. E non a caso adopera indifferentemente le parole «sinistra» o «liberal». All'edizione pubblicata da Marsilio, l'autore antepone una prefazione destinata al lettore italiano. Qui chiarisce di essere consapevole dell'ambiguità del significato di «identità». Però avanza anche qualche suggerimento per le sinistre europee in crisi: assumere un atteggiamento critico verso la burocrazia dell'Unione Europea (cosa, per la verità, già patrimonio di una parte della sinistra: vedi Tsipras e non solo) e «combattere apertamente l'immigrazione illegale». In nome di che? Dell'identità? Ci risiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL POLITOLOGO
OSSERVA LA SINISTRA
AMERICANA VITTIMA
DELLA VITTORIA
DELL'«IO» SUL «NOI»**

